

caro al nazareno, che ne fa uso molto spesso per una rivelazione velata, in linea con un percorso pedagogico che porta man mano a riconoscere in lui il Figlio di Dio. Il Vangelo di Marco non si ferma però a questo: nel testo la gente si chiede dove viene il potere che sprigiona (4,41); Egli si fa Signore del sabato (2,27), porta il perdono (2,5-12), è giudice escatologico (8,38). Non è allora solo il Messia, ma il “Figlio di Dio” per il Padre (9,7) e per la Chiesa (1,1).

II. Il progetto di Gesù: il Regno

Il tema del Regno nel giudaismo ha una posizione marginale. In Gesù invece il Regno è vicino ed è giunto: Egli è l'unico a sostenere che il tempo nuovo è cominciato attraverso la sua missione. Non è dunque un predicatore come altri, ma colui che inaugura il Regno di Dio, annunciato (1,14), illustrato nelle parabole, dato ai discepoli e non a “quelli di fuori” (4,10). Il Regno è iniziato nei gesti di potenza di Gesù: esorcismi e miracoli.

La lotta contro il Regno inizia a opera di Satana nel deserto (1,12-13) e culmina nella Passione. Gli uomini gli danno la morte, il Padre gli dà la vita: il Regno si manifesta allora in Gesù, nella predicazione, nella Passione e nella risurrezione.

III. La comunità di Gesù: il discepolo

Nel giudaismo del I secolo, era normale per un maestro formare un gruppo di discepoli. Costoro sceglievano chi seguire e, dopo un periodo di apprendistato sulla Legge di Dio, divenivano a loro volta maestri nella Torah. Gesù, avverte Marco, è diverso dagli altri, perché insegna con autorità ed è lui a scegliere i suoi discepoli, chiarendo che non diventeranno mai maestri e che la loro sequela non avrà “promozioni” ma durerà per tutta la vita. Altra caratteristica dei discepoli di Gesù è che si trovano sempre insieme con Gesù, facendo quasi un tutt'uno. Tuttavia non mancano momenti di contrasto (7,18, 8,17,...), che altri evangelisti omettono o – addirittura – correggono. Un esempio: dopo che Gesù cammina sulle acque (Mc 6,51-52) i discepoli sono stupiti e non comprendono, mentre in Mt 14,33 i discepoli fanno un gesto di adorazione e di lode. Marco è infine sensibile all'identità dei discepoli, già nel primo capitolo: essi sono eletti (vv. 16-20), inviati (6b-13), costituiti (vv. 13-19). Essi poi sono coinvolti direttamente da Gesù: devono ordinare i commensali (6,19), ricevono i pani da Gesù per distribuirli ai presenti (6,41), infine sono chiamati a condividere il destino della croce (10,35-40). Solo così potranno comprendere ed esseri veri discepoli di questo Maestro, che “non è venuto per essere servito ma per servire e dare la vita” (10,45).



Il Vangelo di Marco

Premessa

La tradizione ecclesiastica ha da sempre collocato il Vangelo di Marco dopo quello di Matteo. Lo dobbiamo ad Agostino (354-430), il quale riteneva Marco un “pedissequo abbreviatore di Matteo”, mentre ancor prima, ai tempi di Papia (c.a 130 d.C.), vescovo di Gerapoli e discepolo di Giovanni, autore del quarto vangelo, lo definiva uno “scritto disordinato”. Gli studi degli ultimi due secoli lo hanno invece catalogato come il primo in ordine cronologico, riscoprendone il valore per la storia e per la teologia cristiana. Proprio la sua brevità indicano come si tratti della prima testimonianza su Gesù, dalla quale hanno attinto, aggiungendo altre testimonianze, i Vangeli di Matteo e di Luca.

L'autore: testimonianze, Vangelo, identità

Il vescovo Papia, già citato, riferisce che Marco era discepolo e “interprete di Pietro”. Alcuni anni dopo, il vescovo di Lione, Ireneo (un orientale trasferitosi in Francia, discepolo di Policarpo il quale fu a sua volta discepolo dell'apostolo Giovanni), precisa che il Vangelo è stato scritto a Roma sulla base della predicazione di Pietro, ma dopo la sua morte, quindi dopo il 64 o il 67 d.C. Quanto riguarda la data è però ancora oggetto di discussione, soprattutto alla luce di quanto scoperto a Qumran: alcuni ritengono che nei rotoli rinvenuti sia presente anche un frammento (7Q5, cioè il 5° frammento ritrovato nella 7° grotta di Qumran), risalente tra il 50 e il 60 d.C., del Vangelo di Marco (6,52), che lo collocherebbe quindi – nella stesura definitiva – a qualche decennio dopo la morte di Gesù. Stando ancora alla testimonianza di Ireneo, Marco sarebbe quel “Giovanni, detto anche Marco”, di cui parlano gli Atti degli Apostoli (12,12): figlio di una certa Maria nella cui casa, a Gerusalemme, si riuniva la prima comunità durante la prigionia di Pietro. Cugino di Barnaba, nel 45 o 46 fa parte con lui e con Paolo della prima missione tra i pagani dell'Asia minore, ma giunto in Panfilia (a sud dell'attuale Turchia), rinuncia a proseguire il viaggio e torna a Gerusalemme (At 13,5.13). Tutto questo suscita il disappunto di Paolo, il quale finirà per litigare con Barnaba, che voleva di nuovo il cugino per la seconda missione, e sceglie un altro collaboratore (At 15,30). Il motivo del contrasto suscita ancora dubbi: si pensa attualmente che Marco non si era ancora liberato dall'integrismo della religione ebraica e giudicava troppo innovativa, se non fuorviante, la linea di Paolo, che voleva porre sullo stesso piano i convertiti dal paganesimo e i cristiani provenienti dal giudaismo. È certo che comunque in un secondo momento le acque si sono calmate: dopo i viaggi di Paolo, e forse anche dopo un'esperienza personale, Marco ha maturato un atteggiamento “cattolico”, cioè di apertura uni-

versale, di cui troviamo traccia alla fine del suo Vangelo. Anche con Paolo il contrasto avrà termine: lo troviamo infatti a Roma nel 61, come testimonia la lettera ai Colossesi, in cui Paolo porta i saluti di “Marco, cugino di Barnaba” (Col 4,10) e il biglietto a Filemone (v. 24) e nella seconda lettera a Timoteo (4,11), nel quale Marco è definito rispettivamente “collaboratore” e “utile al ministero”.

Il progetto del Vangelo di Marco

Nella prima fase dell’evangelizzazione, si avverte l’esigenza di identificare Gesù come “Signore e Cristo” (At 2,36). In un secondo momento, però, man mano che la predicazione si diffondeva, si sentiva anche il bisogno di informare su chi fosse Gesù, per non correre il rischio, come avvenne per Paolo e Barnaba, di esser scambiati per “divinità straniera” (At 17,18). Fino a quel momento, non esisteva un testo scritto chiamato “vangelo”: con questo termine, lett. “bella notizia” (il volto di Dio rivelato nella vita e nella risurrezione di Gesù) Paolo indicava sia la predicazione orale (1Cor 9,14) che il suo contenuto (Rm 1,1). Su Gesù di Nazareth esistevano raccolte di frasi, detti, parabole, miracoli, utili per missionari e catechisti nella predicazione, nella preghiera e nella vita. Il rischio era però quello di avere testimonianze sparse, che offrivano solo parzialmente la vera immagine e importanza di Gesù. Un esempio: presso le comunità che provenivano dal giudaismo furono raccolte le parole di Gesù, utili come insegnamento ma che rischiavano di presentare Gesù solo come “maestro”, riducendone la persona come portatore di una dottrina e rendendo il cristianesimo una ideologia. L’altro pericolo proveniva dalle correnti gnostiche, le quali tendevano a dimenticare la vicenda terrena di Gesù per concepirlo come un intoccabile Messia celeste. Il mito rischiava di prendere il posto della storia. Occorreva pertanto ritornare alla vicenda storica di Gesù, agli anni della Palestina, al Nazareno crocifisso sotto Ponzio Pilato. Ecco allora il progetto di Marco: presentare tutta la storia di Gesù, dal battesimo alla risurrezione. Per questo motivo, possiamo considerare Marco l’iniziatore di quel genere letterario chiamato “vangelo”, inteso non solo come “bella notizia”, ma come il racconto unitario della vicenda e del messaggio di Gesù di Nazareth.

La struttura del Vangelo

Come identificare e strutturare il Vangelo di Marco? Non si tratta di un compito semplice, anche perché mancano sia la presentazione dell’autore (come invece fa Luca) sia i riferimenti in titoli e paragrafi. Gli studiosi hanno allora cercato all’interno del testo dei “segnali” per cercare di comprendere l’intenzione dell’evangelista. Anzitutto, lo scopo dell’opera si comprende dall’inizio (1,1): Gesù è Cristo e Figlio di Dio, tutto ciò che segue serve a dimostrare l’attribuzione di questi titoli.

1. Una prima **suddivisione** può essere detta **geografica**: l’inizio della missione di Gesù avviene dopo la preparazione del Battista (1-7,23) e riguarda la Galilea; in

secondo luogo, la predicazione di Gesù tocca anche i territori influenzati da idee elleniche (7,24-10), quindi siamo intorno alla Galilea; infine, la vicenda conclusiva di Gesù, che si svolge a Gerusalemme (11-16), dove è condannato e crocifisso.

2. **suddivisione cristologica**: si parte dal primo versetto, già ricordato. Gesù è il Cristo (Mc 8,29) nella professione di fede di Pietro, che chiude la prima parte dell’opera; Egli è il Figlio di Dio (Mc 15,39) nella professione di fede del centurione sotto la croce, che chiude la seconda parte. Il resto dell’opera narra ciò che avviene dopo la morte: risurrezione e mandato.

3. **suddivisione catecumenale**. Potremo tradurre oggi: identità del discepolo di Gesù.

I. il discepolo è 1. chiamato (1,16-3,6); 2. convocato in un gruppo (3,7-6,6a); 3. mandato in missione (6,6b-8,30).

II. il discepolo segue Gesù: 1. verso Gerusalemme (8,31-10,52, in cui vi sono i tre annunci della Passione) per comprendere il nazareno e scoprire la propria umanità; 2. a Gerusalemme (11-13) per comprendere il Servo sofferente e scoprire la propria sequela fatta anche di sofferenza; 3. verso la morte e risurrezione (14-16) per comprendere il Figlio di Dio e scoprire il senso della propria vita per annunciarlo a tutti. Il discepolo, per essere tale, deve quindi percorrere tutte le tappe del Maestro: battesimo, chiamata, missione, cammino, croce, risurrezione.

Tematiche del Vangelo di Marco

I. Il mistero di Gesù

Il Vangelo di Marco e la fede cristiana si concentrano attorno al binomio inscindibile che riguardano la figura storica (Gesù) e l’identità divina (Messia = Cristo, Figlio di Dio) del nazareno.

1. **Gesù**: Un primo riscontro nel testo evangelico è dato dal ritratto assai umano di Gesù. È il “carpentiere” (6,3), il “figlio di Maria (ivi)”. Abbraccia i bambini (9,36; 10,16), tocca la lingua del sordomuto (7,33), mette la saliva sugli occhi del cieco (8,22), prova simpatia (10,21) e delusione (10,23), offre incoraggiamento (10,27). Altri caratteri umani lo vedono far pochi miracoli a Nazareth, se non qualche guarigione (6,5), non conosce il giorno ultimo (13,30) e muore gridando alla lontananza di Dio (15,34).

2. **Cristo**: Nella prima parte del Vangelo, Gesù impone di non rivelare la sua identità. Questo suo atteggiamento è stato definito “segreto messianico”, dovuto – si dice oggi – a tre motivi: un espediente di Marco, un dato reale della storia di Gesù, o l’intenzione di evidenziare questo dato storico per una funzione teologica, dimostrare la cioè la divinità di Gesù. A volte, poi, questo silenzio viene imposto dopo dei miracoli, forse perché costituissero non una risposta alle folle in cerca del sensazionale, ma la prova al Battista imprigionato che la Buona novella è annunciata.

3. **Figlio di Dio, Figlio dell’uomo**: Gesù è il Messia, il quale però si rivela nel servo sofferente, predetto in Isaia, che però i giudei interpretavano in senso glorioso. Questi due aspetti, Messia glorioso e Messia sofferente, sono riassunti da Gesù nel titolo “Figlio dell’uomo”. Tale titolo è assai